

monitoraggio. centinaia le opere d'ingegneria realizzate dall'uomo nel corso dei decenni se non dei secoli ancora perfettamente integre e funzionanti proprio perché sottoposte ad un continuo e oculato monitoraggio.

A parte ciò e al di fuori delle polemiche cui stiamo assistendo ogni giorno da quel disgraziato 14 agosto scorso, noi Genovesi a quel ponte eravamo chi più chi meno affezzionati. Con poche eccezioni.

Oggi non esiste più: finito in una voragine infernale che ha inghiottito con lui decine e decine di poveri sfortunati fra donne e uomini, quasi tutti giovani, alcuni ancora bambini.

Un ponte non dovrebbe crollare seminando morte e cordoglio: un ponte è una cosa bella, che deve unire, non uccidere. Invece è capitato: non per un'ineluttabile fatalità ma, pare, per colpevoli negligenze di chi invece avrebbe dovuto tutelarne la stabilità e l'affidabilità. Se davvero è così, auspico che un'inchiesta seria individui e porti a punire seriamente gli eventuali colpevoli di quanto è accaduto: quelli che, politici o tecnici che siano, hanno permesso e lasciato che il Morandi crollasse, privandoci di un'infrastruttura vitale per l'economia genovese e nazionale e portando nelle case di tutti i lutti che sappiamo. Dopo le toccanti Esequie di Stato cui la nostra Associazione ha partecipato col Gonfalone ed un nutrito numero di Consoli e alcuni Soci, anche la giustizia dovrà fare il suo corso, nel rispetto di quanti hanno perso la vita in un modo così assurdo e nei confronti di tutta una comunità urbana e nazionale che si aspettano delle risposte.

Come ho già fatto osservare, sono convinto che, come le navi, anche le opere pubbliche abbiano un'anima. Gli stralli, i bracci, anzi: le braccia sveltanti del Morandi ne hanno retto la struttura per tanti anni. Ora chiedevano soltanto di essere rinforzate ma la burocrazia e forse l'incuria

hanno rallentato questo intervento e lui non ce l'ha più fatta a sopportare da solo il peso che doveva sostenere. Si è arreso, come un pugile o un lottatore vinto dalla fatica. Si è arreso ed è venuto giù: crollato come un castello di carte, cercando fino all'ultimo di portarsi con sé il minor numero di vite umane cedendo nel punto in cui, sotto, era minore il numero di palazzi e capannoni. Se, infatti, invece di quello che è crollato, avesse ceduto uno degli altri due grandi piloni, il peso della tragedia sarebbe stato senz'altro maggiore. In quest'ultimo atto forse il "nostro" grande ponte ci ha voluto lasciare un messaggio: anche lui ci voleva bene, era orgoglioso di essere "Genovese" come noi ed ha cercato di fare meno danni possibili. Certo, il peso della tragedia è comunque grande, come lo è stato per la Torre Piloti, per il crollo di Via Digione, per le tante, troppe alluvioni e le altre tragedie che nel corso dei decenni hanno colpito la nostra città. Che però si è sempre rialzata, e lo farà anche questa volta, anche se è sempre più duro rimettersi in piedi dopo una batosta come questa. Il ponte va senz'altro ricostruito e, come ha detto il nostro grande Renzo Piano che si è subito messo a disposizione in tal senso, dovrà essere ugualmente bello perché ce lo meritiamo ed è giusto che sia così.

Come è del pari giusto che Genova e tutta la comunità civile piangano e non dimentichino i morti del Morandi, come è giusto pensare alla ricostruzione in tempi rapidi di un altro viadotto che lo sostituisca, e come sarà ugualmente giusto individuare e punire duramente gli eventuali responsabili di questa tragedia.

Perché quel ponte, il nostro ponte, non doveva crollare. Perché era utile, faceva parte della vita di tutti noi. Era nel cuore di tutti i Genovesi.

Ed era bello.

Sotto immagine del ponte Morandi in costruzione

